

Omicidio Marta Russo, un nuovo supertestimone afferma d'aver visto i due assistenti fuggire dall'università

«Anch'io vidi Scattone e Ferraro» Gli avvocati: è il solito mitomane

Gli inquirenti definiscono «attendibilissima» la testimonianza. «Nella confusione di quella mattina del 9 maggio, incrociai quei due... Non li conoscevo, i nomi li avrei saputi solo dopo gli arresti...». Ma i due ricercatori giurano di non esser stati nell'ateneo

Il caso Sofri arriverà a Strasburgo

PISA. Passa anche da Strasburgo la possibile revisione del processo conclusosi con la condanna a 22 anni per Adriano Sofri, Ovidio Bompressi e Giorgio Pietrostefani per l'omicidio del commissario Calabresi: una sentenza che non convince i parlamentari europei ieri recatisi in visita al carcere Don Bosco. Ad incontrare i tre detenuti sono stati il vicepresidente del Parlamento europeo, Renzo Imbeni, insieme agli eurodeputati Barzanti (Pds) e Tamino (Verdi). Proprio Imbeni ha definito «giusta l'esigenza di presentare la richiesta di revisione» ed anche quella di rivolgersi alla Corte di Strasburgo «perché esamini il procedimento giudiziario, valutando se ci sono state procedure, dal punto di vista formale, che possono essere oggetto di attenzione per ottenere la riapertura del processo». Imbeni ha parlato di «pochi giorni» per la presentazione di tale richiesta alla Corte di Strasburgo. I tre parlamentari hanno anche sottoscritto un documento in questo senso, soprattutto l'articolo 6 della Convenzione internazionale dei diritti dell'uomo.

ROMA. Un nuovo supertestimone compare sulla scena del delitto di Marta Russo. Di questo supertestimone non si conosce ufficialmente l'identità. Di certo c'è che ha aspettato due mesi esatti prima di parlare e raccontare d'aver visto, la mattina del 9 maggio, Scattone e Ferraro allontanarsi velocemente dalla facoltà di Giurisprudenza della «Sapienza». È una testimonianza assolutamente clamorosa e inattesa. Capirete che se è vero ciò che racconta, e gli investigatori stanno cercando riscontri, la posizione dei due giovani assistenti si fa ancora più complicata.

Certo colpisce che quest'ultimo supertestimone - in qualche modo legato alla facoltà di Statistica - sia riuscito a tenersi una simile enorme verità per così tanto tempo, con giornali e tigi che pure han raccontato, giorno dopo giorno, di indagini e sospetti, del grande intrigo. Ma non solo: colpisce anche che abbia deciso di raccontar tutto prima a un giornalista del quotidiano «il manifesto», Carlo Bonini: e poi al procuratore aggiunto Italo Ormanni.

L'interrogatorio s'è svolto giovedì sera, in Procura. «Quei due parlavano ed erano nervosi... Poi sono andati via... Li ho seguiti credendo che andassero verso il luogo dove era accaduto ciò che stava provocando tutto quel trambusto... Invece andavano dall'altra parte... Scattone mi guardò... L'ho rivisto il venerdì prima che fosse arrestato... Anche lui mi guardò... Uno sguardo che non dimenticherò mai... Ferraro, invece, no, non l'ho più rivisto...».

E adesso gli inquirenti dicono: «È un testimone serio, attendibilissimo. Le ragioni per cui non ha parlato prima sono concrete: ha avuto un serio problema in famiglia...». Gli inquirenti celano con difficoltà un'aria di grande soddisfazione. D'altra parte, gli investigatori hanno già compiuto i primi riscontri e hanno appurato che il giovane supertestimone, la mattina del 9 maggio scorso, quando Marta fu ferita mortalmente, era ef-

fettivamente all'università ed esattamente nei luoghi che lui stesso ha indicato. Ma non solo: alle 14,30 di ieri, gli investigatori hanno sequestrato un computer nel dipartimento di Statistica, probabilità e statistiche applicate. La base rettangolare del computer, avvolta da una busta nera di cellophane, è stata portata via dal Centro elaborazioni statistiche e analisi dei dati (Cesad), al pianterreno, proprio vicino all'entrata della facoltà di Statistica, dove il testimone ha detto di aver incrociato Scattone e Ferraro che correvano. All'interno del Cesad ci sono alcune stanze con parecchi computer utilizzati da studenti, borsisti e tecnici della facoltà di Statistica.

Gli avvocati di Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro, intanto, sono già partiti al contrattacco: «Sciocchezze e mitomani in processi di questo genere sono sempre fatti vivi - dice Alessandro Vannucci, avvocato di Scattone - ero meravigliato che fino a ieri non si fosse presentato nessuno a offrire nuove rivelazioni...».

Dello stesso tenore la dichiarazione dell'avvocato Giorgio Giffone, difensore di Salvatore Ferraro: «In un processo che appassiona tanto l'opinione pubblica, mitomani e orologiai continueranno a spuntare anche nelle prossime settimane... Noi comunque abbiamo sempre fiducia in quello che ha dichiarato Salvatore Ferraro, il quale afferma che quel giorno era lontano dall'università».

Di tono diverso, ovviamente, i legali di Gabriella Alletto, l'altra supertestimone, che afferma di aver visto sparare Scattone dalla finestra dell'aula numero 6 di Filosofia del diritto, e di aver visto accanto a lui Ferraro. «Finalmente sta venendo fuori la verità già raccontata dalla nostra cliente... Non possiamo che essere soddisfatti della nuova testimonianza...». «Il testimone - hanno detto i due avvocati - conferma la presenza di Scattone e Ferraro all'università, nonostante la linea difensiva intrapresa dai due indagati».

Il primo racconto negli uffici del «Manifesto»

«Dopo l'intervista, che è stata una sorta di prova generale prima di rivolgersi al magistrato, il testimone era sollevato, quasi avesse adempiuto un obbligo, qualcosa che aveva assunto come un dovere...». È questa l'impressione di Carlo Bonini, il giornalista del quotidiano «il manifesto» che ieri ha raccolto e pubblicato le dichiarazioni dello studente di Scienze statistiche, che afferma di aver visto, il 9 maggio scorso, Scattone e Ferraro allontanarsi convulsamente dalla facoltà di Giurisprudenza.

«Lo studente - ha precisato Bonini - inizialmente aveva dei timori, pensava di non sapere cose importanti e di non avere ricordi a tal punto precisi da poter diventare oggetto di un verbale davanti al magistrato... Io gli ho detto che sarei stato pronto a pubblicare le sue dichiarazioni a due condizioni: che mi desse del tempo per fare delle verifiche e che fosse pronto a dire le stesse cose anche al magistrato».

Sempre secondo il racconto del giornalista, lo studente «lettore del "manifesto" e anche persona vicina al giornale» è giunto in redazione ieri, nella tarda mattinata. Superate in una precedente fase preparatoria le remore iniziali, ha considerato l'intervista come un primo «filtro» per accertare se quello che sapeva era effettivamente importante, poi ha preso sicurezza e ha fornito anche una serie di dettagli che consentiranno di effettuare verifiche sulle sue dichiarazioni.

Il «supertestimone», ha spiegato Bonini, finora non aveva avuto modo di seguire bene sui giornali e alla televisione le indagini sull'omicidio di Marta Russo: un improvviso ictus del padre lo aveva chiamato fuori Roma e catapultato in una serie di problemi personali che l'avevano parzialmente distratto dalla vicenda, ma evidentemente alcuni particolari gli erano rimasti impressi, anche se ha detto di non aver mai conosciuto prima d'allora i due indagati.

Nel primo pomeriggio, dalla redazione del quotidiano «il manifesto» è partita una telefonata alla squadra Mobile romana: poco dopo, giornalista e testimone sono stati accompagnati in Procura dove sono rimasti fino a tarda sera.

«Naturalmente non ho assistito alla lunghissima deposizione dello studente - ha detto Bonini - A me è stato chiesto solamente come l'ho conosciuto e che cosa avevo scritto. Ho precisato che avevo omesso l'identità e anche molti dettagli che non erano giornalmisticamente interessanti, ma mi è stato fatto presente che l'intervista aveva lo stesso oggetto del verbale che è segreto e quindi, se il pezzo non fosse ancora andato in tipografia, sarebbe stato bloccato. Alle 22,15 siamo perciò tornati in redazione, ma era tardi. L'edizione del giornale era già in tipografia».

L'Fbi: «Abbiamo raccolto elementi nuovi»

Nel '63 il Ku Klux Klan bruciò in chiesa 4 bimbe Un film di Spike Lee fa riaprire il caso

NEW YORK. Noi non ce lo ricordiamo, ma fu un caso simbolo dell'odio razzista in America. E dopo trentacinque anni, grazie a un film e a un regista impegnato politicamente, l'America ripensa alla sua storia. L'Fbi ha deciso infatti di riaprire l'inchiesta sull'attentato del Ku Klux Klan contro una chiesa nera di Birmingham in Alabama in cui morirono quattro ragazzine e sulla quale il regista Spike Lee ha appena finito di girare un film. È la stessa cosa che avvenne con JFK, il bel film di Oliver Stone grazie al quale l'America decise di aprire gli archivi sul caso Kennedy tenuti segreti per trent'anni.

Un caso mai chiuso

La polizia ha dunque visionato i filmati e il lavoro di Spike Lee e ne ha dedotto che esistono elementi sufficienti per riaprire il caso. «Ci sono elementi nuovi, sufficienti e credibili, per riaprire l'indagine in modo che tutti i responsabili di questo orrendo crimine siano portati davanti alla giustizia - ha dichiarato il portavoce del Bureau Craig Dahle».

Era il 15 settembre 1963 quando si consumò la strage. Due settimane prima, ad uno storico comizio a Washington, Martin Luther King aveva pronunciato il suo celebre discorso: «I have a dream, ho un sogno, che un giorno tutti gli uomini saranno uguali...».

La strage

La risposta del Ku Klux Klan era stata violenta e precisa. La bomba, 15 candelotti di dinamite, era stata collocata nelle cantine della chiesa. Era esplosa durante la lezione di catechismo.

Il pulpito era andato in frantumi, macerie dappertutto. Solo una delle vetrate della chiesa era rimasta intatta: mostrava Cristo che guidava un gruppo di bambini. Ma nell'aula del catechismo si era consumata la

tragedia: Carole DeNair e Addie Collins di undici anni, Cynthia Wesley e Carole Robertson di 14 anni morirono, altre 23 compagne erano rimaste ferite.

Fu uno choc per l'America democratica. L'attentato infiammò Birmingham: ci furono scontri in strada e due teen-ager neri morirono nel confronto con un corpo di polizia composto tutto di bianchi.

Martin Luther King mandò un appello al presidente Kennedy mentre in città arrivava la Guardia Nazionale. L'Fbi ci mise 14 anni a individuare un colpevole: Robert Edward Chambliss, un «incappucciato» soprannominato «Dinamite» finì in galera e ci rimase fino alla morte nel 1985 a 81 anni.

Ma fin da allora le autorità si erano convinte che non aveva agito da solo: l'uomo del Klan avrebbe avuto tre complici che nessuno però era riuscito a incastare.

La prima del film

Adesso le novità, anche se la polizia americana è molto prudente. «Nessun arresto è imminente» - ha invitato alla cautela una fonte dell'Fbi dopo che l'Attorney General Janet Reno ha confermato ieri che il Bureau ha ripreso in mano i fascicoli e «sta facendo quanto è umanamente possibile perché i responsabili siano portati davanti alla giustizia».

L'annuncio della nuova inchiesta coincide con l'uscita al cinema di un documentario di Spike Lee sull'attentato. Intitolato «Four Little Girls», era un progetto che il regista di «Malcolm X» e «Fa la cosa giusta» ha avuto in cuore sin da quando era studente alla Nyu Film School.

Ieri alla «prima» a New York c'era anche Maxime, la mamma di Carole McNair: «Tutto il mondo dovrebbe vederlo», ha commentato uscendo dal cinema in lacrime.



Da sempre vi aiutiamo a combattere le malattie.

Grazie alla ricerca farmaceutica gravi malattie sono state sconfitte e altre le stiamo combattendo.

La ricerca è fortemente impegnata ad offrire una soluzione definitiva al problema cancro e intanto le terapie farmacologiche possono migliorare sensibilmente la speranza e la qualità della vita degli ammalati.

L'industria farmaceutica ha ottenuto queste importanti conquiste impiegando solo in Italia, ogni giorno, più di 6.000 ricercatori che lavorano per darvi una salute migliore.

Farmindustria
VOGLIAMO CHE L'ITALIA GODA DI BUONA SALUTE.